

23790

233412

LETTERA
FAMIGLIARE
INTORNO L' INONDAZIONE
DI VERONA

Ne' due primi giorni di Settembre 1757.



SECONDA IMPRESSIONE.

AB Naturkatastrophen

LETTERA
PAMPHILE
... Haud ideo mendacia vana sequemur,
Sed verum : quoniam verum est perfectio mentis.
Quod quicumque magis novit, magis est similis diis,
Atque magis felix : licet hunc inscitia vulgi
Non merito extollat plausu, meritoque favore
Excipiat, licet huic non grandia nomina donat.

Paling. Zod. Vit. L. VI.

SECONDA IMPRESSIONE

Agl' Illustrissimi ed Eccellentissimi Signori
GIROLAMO BOLLANI
PODESTA',
E CO: LODOVICO MANIN
CAPITANIO DI VERONA.



IO non volevo assolutamente permettere, che si pubblicasse colle stampe la mia Lettera, che ad Amico ho con tutt' altro pensiero confidentemente scritta intorno la
A 2 passa

Essata eccessiva inondazione, conoscendo non esservi cos' alcuna di buono, fuori della verità del fatto in tutti gli avvenimenti descrittivi. Ma per aver dovuto acconsentirvi, mi sono determinato di supplire a tutto ciò, che le manca, col metterla sotto i benefici Auspicj del Patrocinio dell' E. E. V. V. Quest' avanzata mia presunzione m' è stata desta da quella massima compresavi verità, cioè che nel disastro ivi enunziato la salvezza d' innumerabili persone all' indefessa attenzione e al saggio provvedimento dell' E. E. V. V. certamente è dovuta. Verità tale, e così universalmente confessata, che la memoria di un' Epoca tanto lagrimevole si potrebbe perder prima che si dimentichino le glorie delle Vostre Magnanime Azioni piantate con essa. Dopo di che restando superflua ogni lode a V. V. E. E. dovuta, mentr' è Vostro impegno render ragione alla Verità, umilissimamente supplico l' E. E. V. V. di voler proteggere quelle che n' ho descritte, e compaire quanto vi fosse di sconvenevole, concedendomi benignamente l' onore di baciare ad Entrambi con tutta riverenza la Porpora.

Di V. V. E. E.

Verona li 28. Settembre 1757.

Umiliss. Ossequiosiss. Obligatiss. Servitore
Gjambattista Martini Medico Fisico.

Verona li 14. Settembre 1757.



Oichè mi commettete la descrizione del terribile inondamento, fatto dall'Adige alla nostra Città, un po' più esatta e precisa di quella che v'ho scritta nell'Ordinario passato, collo spirito ancora atterrito, e colla mano pur tremante per lo spavento; quantunque egli sia uno graffiare la piaga tuttavia grondante, e l'animo mio s'inorridisca alla memoria del lagrimevole spettacolo; non so negarvela per quell'Amico, che mi siete. Ed ora posso anzi rendervi conto di varie cose, che ho di poi raccolte, e che ho vedute co' proprj occhi non senza ribrezzo. Aspettatevi però anche Voi d'avervi almeno a fare le braccia a croce per lo stupore.

Nell'ultimo giorno adunque dello spirato Agosto, che fu Mercoledì, mentre la Città nostra godeva della maggiore tranquillità, governata essendo nel soave Dominio dell'inclita REPUBBLICA di Venezia (l'esser suddito della quale è all'Uomo una certa felicità particolare) dalla somma vigilanza e dolcezza di due illustri Germoglj di quella Dominante, S. E. Sig. GIROLAMO BOLLANI Podestà, e S. E. Sig. Conte LODOVICO MANIN Capitano; essendo per avventura Provveditori della Città gl'Illustrissimi Signori Co: FEDERICO BEVILACQUA di maturo consiglio, e Marchese GIAMBATTISTA SPOLVERINI, che fra gli altri freggj ha quello della Letteratura: in quel giorno, disse, cominciò l'Adige sul mattino a farsi vedere un po' più gonfio del suo ordinario, fino a quel segno, che mette in gelosia sol tanto i Naviganti, senza punto intimorire nè la Città, nè'l Contado (segnacaso, che a questo riguardo è marcato in varj luoghi della Città, cui arrivando la superficie dell'acqua dicesi qui comunemente, l'Adige è fuori di Navigazione). Nissuno de' Cittadini o che passavano sopra de' magnifici Ponti, o che abitano lungo la dilettevole corrente del Fiume, vi pose l'occhio sopra: forse perchè avezzi a vederlo oggidì arrivarvi di frequente, o ad ogni pioggia un po' copiosa, o ad ogni scioglimento.

6
glimento di nevi fattosi sull' alte montagne del Tirolo , Trentino , e d'altrove , che vuotano i loro torrenti Felsina , Lavis , Leno , ed altri nell'Adige nostro : e forse ancora perchè in questi ultimi quattro anni , per quanto io in tutt' altro occupato mi sono accorto , mentre il nostro Territorio , e particolarmente il più basso ha sofferta nella State la siccità , sulle predette Montagne mai sempre sono cadute piogge abbondanti , che di là poi ci davano l'Adige torbido , e discretamente pieno . Pochi perciò vi furono a mio credere , che vi dassero retta coll' andar della giornata , sebben egli s' andasse lentamente alzando fino a due buoni piedi dalla mattina all' imbrunir della sera ; al qual termine pure non di rado essendo pervenuto senza menomo pregiudizio degli Abitanti , rimanendo ancora non poco spazio fra il pelo dell' acque , e le più basse fenestre , che allumano le sotterranee cantine lungo il Fiume , nemmeno allora vi fu chi si mettesse in parata , o che prevedesse una cotanto improvvisa e terribile sorpresa nella seguente notte . Di fatti ogn' uno pe' l' necessario ristoro con intera tranquillità si pose a letto ; Quando sul migliore del sonno oltrepassata la mezza notte fu soprassatta , può dirsi , la Città dall' eccedente gonfiezza . Sembra facile da crederci che , fatta notte , il Fiume si andasse alzando a poco a poco , ma nel bujo non fu avvertito cotale aumento . Verso però le ott' ore sollevossi egli in fretta , e in brev' ora cominciò a spargerli per le vicine strade , ed a rigurgitar per le chiaviche anco nelle distanti , e ad insinuarsi ne' piani terreni delle Case lungo le sue rive : onde gli abitanti di questi , e specialmente que' della gente minuta , cui per albergo basta qualunque basso e ristretto luogo , desti nella sorpresa chi prima , chi poi , o dallo scroscio dell' acque , o dal rumore del commosso vicinato , nello scendere dal letto a tentone accorgendosi d' immergere nell' acqua il piede , e taluni fino al ginocchio , tutti attoniti non pensavano che alla loro salvezza . Chi destava la Moglie , o i Congiunti per lo scampo , chi s' addossava i pargoletti figliuoli in sulle spalle , e chi finalmente alla rinfusa e all' impazzata raccoglieva con prestezza il migliore delle sue sostanze . Così tutti fra la confusione e lo spavento cercavano di salvare la vita o col salire i suoi , o gli altrui superiori appartamenti , o sopalchi , o col fuggire chi lo potè , o non potè altrimenti , a ricercare ricovero in altre case altrove situate . Intanto vie più tumido e rigoglioso s' avanzava il Fiume sempre in nuove strade , ed in
nuo-

7

nuovi luoghi s'insinuava, sollevandosi ad occhi veggenti in guisa, che in poco più di due ore crebbe d'altezza nel proprio alveo cinque piedi. Ora immaginatevi Voi quanto scompiglio, e quanto danno apportasse un cotale improvviso e soverchio allagamento ai più vicini al letto del Fiume, che pure sapete essere molti, mentre buona parte della Città, come v'è noto, viene da quello col suo tortuoso giro abbracciata e serpeggiata: Poichè, inondati i primi piani con tanta fretta e precipizio, non rimase tempo nè comodo di poterli vuotare; onde sommerse vi rimasero e Mercanzie, e Suppellettili col massimo loro deterioramento. Di quanto danno in complesso questa terribile improvvisata fosse, io non potrei nè con precisione, nè presso poco rendervene conto. Considerate Voi essere state allo stesso terribile caso esposte le Contrade di S. Giovanni della Beverara, di S. Bernardino, di S. Zeno in Oratorio, di dietro a S. Lorenzo, e a Sant' Eufemia, del Vescovado, di San Stefano, la Brà de' Molinari, sotto Riva tutta, e fieramente, gl' Isole e di sotto, e di sopra, specialmente la Via chiamata Bina Strova, quelle di S. Salvar Corte-Reggia, e de' S. S. Fermo e Rustico al Ponte, di S. Vitale, e gli Scriminari, e di sotto del Ponte delle Navi, la Riva della Vittoria, le Contrade de' Filippini, o sia la Badia, e più avanti, le vie di S. Daniele, e de' Cappuccini, oltre la Cittadella. E così Voi fattene il computo, se lo potete, che avrete più faccenda che a numerare un folto formicajo. Io intanto me ne ritorno al Fiume, il quale dopo un così spaventoso traboccamento fino l'ore undici del Giovedì primo Settembre non cessa tuttavia di crescere e maggiormente innoltrarsi, onde un altro piede in poco più d' un' ora s'innalza. Un luttuoso spettacolo, io v'assicuro, si rappresentava agli occhi di chiunque fermavasi ad osservare quella minacciosa corrente nell'alveo. Torbida oltre modo, e spumante faceva in passando un orribile strepito, e seco traeva furiosamente panche, tavole, armarj, tinte, botti, e cent' altri utensilj e suppellettili, per non dirvi degli aratri, carri, ed altri stromenti rurali; ma specialmente una quantità prodigiosa di legname, e fra questo un numero pressochè infinito di lunghe Piane, e grossi Travi disposti pe' l' lavoro, e trasportati da i luoghi superiori alla nostra Città, che a migliaja passarono ne' due giorni Giovedì e Venerdì successivo, con molti pezzi di tavolati, di ruote, e di altre macchine strascinate via da' Mulini, e da varj Edi-

8.
ficj eretti dietro il Fiume per pigiare i grani, e per segare le legna, colà smantellati e fracassati. Le quali cose in verità richiamavano per gli altrui disastri la compassione degli oppressi ed atterriti Cittadini, facendo loro quasi dimenticare le proprie sciagure. Ma poichè non devo io qui descrivervi altri avvenimenti, che solamente gli occorsi dentro il recinto della nostra Verona, lascio perciò d'occhio volentieri anco que' molti accaduti nel nostro Territorio, che oggidì sento essere infiniti; onde non mi diparto dal mio assunto, e dalla vostra ordinazione. Come io vi diceva adunque, nemmeno dopo le dodici ore fece punto l'alzamento dell'acque, sendochè fino l'ore sedici crebbe, sebben con lentezza, quasi un altro piede. A misura che s'andava il Fiume elevando, andava egli ancora dilatandosi per la Città, ed arrivato a que' luoghi d'onde nasceva un pendio, là le generali leggi del suo peso e della fluidità esercitando, per un tant'urto di dietro, più precipitoso scendeva. A Voi è già nota quella bella parte di Città, compresa nella Contrada chiamata quivi, pe'l titolo della Chiesa Parrocchiale, d'Ognisanti, che forma un buon pezzo del Corso, a capo del quale sta la magnifica Porta del Palio, e dove al lungo vi sono eretti due insigni Monasterj di Monache, S. Lucia, e S. Bartolommeo, la bella Chiesa de' Padri Scalzi col loro Convento, e buone Fabbriche de' privati: Ve ne sovvenga ora la situazione bassa oltremodo, tuttochè circondata da strade più elevate. Quivi fu che diffusosi l'Adige oltre le Regaste, così chiamate, fino dal buon mattino per la via di San Giovanni della Beverara, e per quella di San Bernardino, imboccando que' vicoletti che da quelle in questa derivano, lo avreste veduto, come per altrettanti piccioli torrenti, frettoloso e ruggiante discendere, e in poco tempo tutto questo magnifico spazio allagando costituire un'ampia Fiumara. Superate del pari le sponde fuori del recinto di sopra la Catena di S. Zeno, al luogo chiamato Spagna, trovò il Fiume da discendere nella Fossa, che circonda esteriormente le mura della Città: per quella, ritrovata la via bella e disposta, agevolmente scorreva a norma delle piegature e volte formate dai Baloardi, dalle Rondelle, e da altre varie opere di Fortificazione; e in passando sotto i Ponti delle Porte S. Zeno, e Nuova, ritornava così ad entrare nel proprio canale di sotto della Città. Un ignaro Forestiere, che venendo dal Mantovano affacciato si fosse all'ingresso della Città, avrebbe creduto scorrer ivi un Fiumetto
per

per quella parte industriosamente condotto, sebbene non era cost
poca l'acqua che di là vi derivava, ch'io farei quasi per dire,
che tanta ve n' andasse il dì seguente, quanta ne suol portare il
letto naturale in tempo di sua maggior magrezza, cioè all' Inver-
no. E a dir vero, fu di qualche utile alla Città cotai derivazio-
ne; anzi piacesse a Dio, che coll' arte ritrovato fosse il modo di
con'eguir la maggiore in sì fatte emergenze. Ma io senz' ayveder-
mene mi sono lasciato trasportare fuori della Città. Per non tra-
viare però dal mio assunto io ritorno dentro immantamente, entran-
do per la Porta Nuova, di dove passar posso a piede asciuto alle
Piazze, e di là girando per le vie più alte trasferirmi ancora a pas-
sare li Ponti della Pietra, e delle Navi. Quivi dopo le accennate
ore sedici si va osservando se più s' inoltri l' escrescenza: ma per
quanto si fissi l' occhio, non si vede alzarfi, nè abbassarsi una linea,
stabile conservandosi nel medesimo grado fino dopo l' ore ventidue.
Frattanto il Fiume seguita a scorrere collo stesso fremito, asportan-
do seco tutto ciò, ch' ha potuto svellere, ed addossarsi; e già sono
alcune ore, che impetuosamente urtando ne' nostri Edifizj composti
per il legame de' legnami di dietro a S. Eufemia, in Isolo di
sopra doppj per i due canali colà divisi, non lasciando a parte quei
del Canaletto che incomincia al Castel Vecchio, e passa presso Cit-
tadella (per i quali si forma un capo non indifferente di commer-
zio in vantaggio della Città, e Territorio) da essi ha già incomin-
ciato a portar via i legnami tenuti in pronto per l' opera, ed a
spezzarne le fabbriche a quell' uso costrutte. Con egual precipizio
non lasciava d' introdursi ad allagare i venerabili Claustrali recinti,
e ad inondare i Sagri Templi (poichè il corrente corrotto Secolo
non può vedere i prodigj quivi altra volta in simili luttuose peri-
pezie nati, che ne' suoi Dialoghi riferisce S. Gregorio Papa).
Quinci tutti ansiosi, come richiedea la premura, i Venerandi Par-
rochi, o altri Religiosi che pressedono alle Chiese ove si custodi-
va la Maestà dell' AUGUSTISSIMO SACRAMENTO, senza
indugio, e senza poter eseguire la dovuta pompa pe' l' culto este-
riore, cioè o con pochi lumi, o tutti privatamente, chi scalzo cam-
minando per l' acqua, e chi in barchetto, in luoghi più sicuri lo
trasportavano, dove non avessero dall' inondazione a ricevere offe-
sa le specie rimaste nella transustanziazione. Del pari in sommo
scompiglio mosse e spaventate le Comunità Religiose e de' Frati,
e delle Suore: in quelli risvegliatosi il virile coraggio, non essendo
lor contraddetta la sortita, poterono intraprender essi più pronta-
men-

mente la propria salvezza, e rifugiarsi ovunque senza loro raccia, o discapito. Fra quali i primi allagati furono i P. P. detti Geronimini della Vittoria, e li poveri Cappuccini. Queste poi imprigionate dalla rigorosa clausura, e dalla pericolosa inondazione tutte impaurite, non potevano che battendo le palme ascendere i piani superiori, e mandare colle grida prieghi al Cielo; indi più alte salendo il lor Campanile, battere campana a martello, e co' candidi moccichini dare di là segno, che domandasse mercè, e soccorso. I Monasterj di queste più esposti, oltre all'inondazione, all'urto ancora dell'acque, erano quello di S. Salvator C. R., che sta, come sapete, lungo l'alveo del Fiume, e quello principalmente di S. Daniele, nella di cui mura urtando il testè mentovato Fiumicello, perchè accresciuto a più doppj e di piena e di forza, gli rovesciò a terra la mura del recinto, e gli rompè la clausura. Senza spinte così coll'alzamento dell'acque rimasero allagati i furriferiti Monasterj di S. Lucia, e di S. Bartolommeo detto della Levà, e due altri ancora di S. Giovanni della Beverara, e de' SS. Giuseppe e Fidenzio, senza dirvi delle Terziarie di S. Bernardino, delle Orfoline, e del Serbatojo, fra S. Daniele e i Cappuccini collocato, delle Franceschine. Per soccorrere alle somme indigenze delle Gentili Sacre Vergini, di troppo spaventate, era nelle somme angustie il bel cuore del zelantissimo nostro Prelato Monsig. Illustrissimo e Reverendissimo GIOVANNI BRAGADINO, per non potere in persona trasferirsi a confortarle con quella sua naturale dolcezza, ed a cavarle prontamente dal pericolo; mentrechè Egli medesimo era nella stessa disavventura; nè poteva osservando dall'alto la sua Vescovile Residenza tutta circondata dall'acque, se non porgere fervorose preci all'ALTISSIMO per la salvezza così di tutto il suo amato Gregge, come di quelle più oppresse. A questa sua necessaria impotenza supplì di sua commissione la destertà del di lui vigilantissimo Vicario Generale Monsig. PIERANTONIO ALBERTINI, che fino dalla mattina visitate le aveva, ed animate colla promessa di tradurle alla presta in luoghi sicuri. Così co' mezzi delle Barchette, e Zatte, fece uscir di pericolo le più esposte, cioè quelle di S. Daniele, e indi con Carrozze le condusse nel Nobil Monastero degli Angioli. Dopo queste occorse con eguale sollecitudine a quelle di Santa Lucia, che passarono in S. Spirito. La mattina poi del dì suffeguente, arischiatosi Monsignor Illustrissimo e Reverendissimo VESCOVO
di

di farsi trasportare fuori dell'inondazione, spinto dalla maggior premura, andò ad assistere a quelle di S. Salyar C. R., le quali per l'unico miglior spediente nel più estremo pericolo passarono in una vicina Casa, di dove poi ne' modi più proprj furono tradotte dallo stesso nell'insigne Monastero di S. Catterina dalla Ruota; e indi a quelle di S. Bartolommeo, che trasferironsi a S. Antonio dal Corso: impiegandosi di poi Egli continuamente a consolarle colla sua visita, ed a rasserenarle co' suoi dolci modi dal passato timore. Le Franceschine si portarono nell'altro Serbatojo della Santissima Trinità, e le Terziarie di S. Bernardino, e le Orsoline si attenero all'Ospitalità de' congiunti. Vi rammemoro qui pure le Ritirate del Pio Soccorso, le quali sebbene così distanti dal Fiume, dal di lui sommo furor di domani furono di là scacciate nelle più vicine Case. Io non vi potrei ora su questo proposito abbastanza descrivere le diligenze, i ritrovati, le precauzioni, i mezzi inventati e fatti mettere in uso dalle perspicacissime menti, e dalle indefesse attenzioni de' due Incliti RAPPRESENTANTI, nati veramente pe' l' Governo, in sollievo della Città oppressa per mettere specialmente in salvo le vite de' Popoli o col trar'li fuori delle case inondate, quando era possibile, o col somministrare generosamente il necessario vitto principalmente alla sprovveduta povertà. Furono per questo deputate diverse Persone Nobili della Città nelle loro rispettive Contrade, onde invigilassero sull'ordine di accorrere alle maggiori bisogna. Fu distribuita la Milizia, che qui sta di guarnigione, e messi in arme per ajuto e supplimento i nostri Bombardieri per dar forza ai comandi, segnalandosi coll'opera e coll'industria questo Governator dell'Armi S. E. Sig. Sargente Generale BUCCHIA. Si trassero nelle allagate Contrade quanti Barchetti mai si poterono ritrovare, e si composero, accozzando i dispersi Travi, moltissime Zatte per poter scorrere qua e là prontamente alle occorrenze. Si raccolse quanta farina si potè, e fu distribuita a' Fornaj situati nel più alto della Città, valendosi anco de' forni pubblici, e raddoppiando le persone al lavoro, acciò s'abbondasse di pane, il quale con altri comestibili conducevasi attorno sulle Zatte e Barche, e si dispensava doviziosamente a' Sequestrati. Qua correvano Ingegneri a far trattenere alcuni ingressi d'acqua, colà a procurarle fortita, perchè si vuotasse ne' luoghi di minor danno, e col differrar chiaviche, e collo spezzare muraglie, come fino dalla mattina si fece d'un
pez-

pezzo di quella che ottura la Porta del Palio dall' indefesso Sig. Sargente Maggiore Saverio Avesani mio venerato Suocero. Per ovunque si vedevano passare e ripassare Soldati, che portavano e riportavano da i Palazzi degli Eccellentissimi RA' PRESENTANTI sempre nuove ordinazioni, ora per prevenire quel pericolo, ora per rimediare a quel danno, ed ora per soccorrere a quella necessità: tutto col miglior ordine, e senza la menoma confusione. Finalmente gli Eccellentissimi RETTORI medesimi non badando a fatica o disagio qua e là si trasferivano a rivedere cogli occhi proprj le indigenze, ad avvalorare i comandi, ad incoraggiare gli afflitti, e ad animare gli oppressi. In questo stato di cose sembra, che gli attoniti Cittadini si procurino tuttavia un non so quale motivo di consolazione, immaginandosi, anzi osservando non essere arrivata la piena al segno cui pervenne l'anno decimonono del corrente Secolo, che fu rimarcabile, e della quale parecchi ne conservano la memoria, compiendosi soltanto gli anni trent'otto al venturo Novembre: E molto più poi si rasserenavano quando conobbero avanti il cader del Sole andare decadendo, sebben lentamente, la nociva gonfiezza, cosicchè la videro alle quattr'ore della successiva notte ritirata al grado in cui era alle ore dodici dell' antecedente mattina. Quindi lusingandosi di poterla vedere al nuovo giorno ancor più abbassata, con sì fatte speranze disponevano l'animo loro alla primiera tranquillità. Sebbene ancor nel tempo di questa incominciata calma prima dell'ore due di notte un malagevole disastro avvenne. Non v'ho io detto, che in tutto il decaduto giorno venivano a seconda della corrente portati grossissimi e lunghi Travi, e d'altronde, e dagli Edifizj nostri via strascinati? Alcuni di questi discesi per il canale minore dell'Adige (quivi chiamato dell'Acqua morta) che passa fra S. Tommaso e S. Vitale, e che al Ponte delle Navi di nuovo si unisce, andando in retta linea si attraversarono al primo Mulino di que', che stanno sfilati lungo la spaziosa riva della Vittoria. Guardate quanto s'accresce la forza dell'impeto in ragione dell'accresciuta resistenza! Contrastando questo con tanto più vigore all'urto dell'acque, dovette tutt' ad un tratto cedere, spezzandosi in un sol momento tutti e tre i catenoni, e molte altre grosse funi, che lo assicuravano a terra; onde spinto contro gli altri inferiori (Voi ben capite come alla sempreggiu avvalorata forza potevan essi meno contrapporsi, e resistere, quan-

quantunque con egual fermezza ritenuti) tutti e sei in un minuto strappati furono, e con egual precipizio se n'andarono a discrezion della rapida corrente. Quello che riusciva più doloroso in questo infortunio era, che sopra uno de' medesimi s'attrovavano due Uomini; posciachè si temeva che, non essendo ancora, la Dio mercè, in un tanto sconvolgimento pericolata persona per le ottime precauzioni, e per gli opportuni mezzi presi e fatti praticare da chi ci governa, non s'avesse da que' due ad incominciare a contarne la morse. Con tutto ciò se fu impossibile di prestare ad essi umano soccorso, non mancò loro il Divino ajuto, che li trasse in luogo di qua non molto lungi, ove poterono sebbene con qualche acciaco mettere in salvo la vita, e farsi vedere nella suffeguente mattina venuti per terra in Città alle proprie abitazioni. Questa nuova disgrazia fu allora nota a pochi, accaduta essendo di notte tempo in ora, che quasi tutti ritirati nelle sue case pensavano a' proprj affari, onde a pochi ancora fu amareggiata la consolazione delle concepute speranze. Non così fu verso le ore sette di questa seconda notte, in cui si moltiplicò universalmente il cordoglio: essendochè a quell'ora incominciò a rialzarsi di nuovo il Fiume, il quale in brevi instanti ritornò a quel segno, che aveva con tanto adagio lasciato, e che stava nella misura pressopoco d'un piede. Nè stette qui il suo terribile avanzamento, che per dirvela in breve, non batterono le ore dodici del Venerdì suffeguente due del Mese, che due piedi e mezzo avea sopravanzata la maggior piena di jeri. Ora col vostro perspicace ingegno atto a maggiori cose deducete da vostra posta quanto di espansione sul piano della Città (che non ha poi tali e tanto visibili differenze) due piedi e mezzo d'altezza sopra la riferitavi escrescenza abbiano potuto produrre, e quante nuove strade perciò siano andate sotto. Vi basti per esempio il dirvi che, se io partendomi da San Paolo di Campo Marzo volevo andare alle Piazze, m'era duopo trarmi alla Chiesa del Paradiso, e dietro la Disciplina andar a salire fino a S. Zeno in Monte, e di là discendendo per San Giovanni in Valle, costeggiando l'Adige su quell'alte Regaste del Redentore, passare pe'l Ponte della Pietra, dopo il quale per una sola strada di mezzo che conduce di retta linea a Santa Consolata, alcune altre allagate attraversandone col mezzo di ponticelli fatti ad arte, per le vie di San Pietro in Monastero arrivavo sopra un pezzo del Corso rimasto solo asciutto, e da qui sulle Piazze, dove quella detta de'

Si.

24
Signori era più della metà allagata, ed i Palazzi degli Eccellen-
tissimi RAPPRESENTANTI eran pure dall' acqua circondati. E
per finirvi una volta questa contilenaccia d' accrescimenti, aggiu-
gnetelene un altro piede e due o tre oncie, che fu il sommo della
piena cui arrivò circa 'l mezzo giorno dello stesso dì: e così argo-
mentate Voi adesso con questi tre piedi e nove oncie quanti altri
luoghi, quant' altre case, e quant' altre Chiese allagasse lo stra-
bocchevole Fiume. Se fu spaventevole l' escrescenza del passato
giorno, moltopiù terribile certamente fu quella del presente, de-
i cui effetti ne sentirà per molto tempo la Città nostra. Vi lascio
a parte tutti gli apparati e le grida d' ogni genere di Persone, che
quasi frenetiche lamentandosi giravano qua e là; i repplicati suoni
di Campana a martello in molte Contrade, che dinotavano
sempre nuove sciagure; il rumore di bartuti Tamburi, che andavano
in ronda nella parte libera della Città per rintracciare, e smuovere i
foccorritori; e finalmente altri mesti segni, e motivi di sempre
più accrescere il crepacuore ai troppo afflitti Cittadini: ma vi
noto soltanto le più potenti cagioni d' ambasce nella formidabi-
le piena dell' Adige nostro. Se vi dico della corrente nell' alveo
naturale, ella faceva orrore. Colla sua altezza arrivava a passare per
quel bel foro rotondo, che sta nell' alto della pilla di mezzo
fra i due archi maggiori del Ponte della Pietra; copriva supe-
riormente tutti gli archi del Ponte Nuovo, tutto quello dell'
Acqua morta, e quelli similmente del Ponte delle Navi, eccet-
tuatone il maggiore di mezzo, di cui se ne vedeva una piccio-
lissima parte. I due poi superiori detti Ponti Pignol, e quello
che dà l' ingresso alla celebre Chiesa di Santa Maria in Organis
de' R. R. Monaci Oliverani, tutti isolati, altamente gli avea
di già formontati, e vi scorreva per di sopra liberamente; lo
stesso dite ch' era di que' che stanno sul Fiumicino, e che por-
tano in Cittadella, ed a San Daniele. Colla sua rapidità segui-
tava a strascinar seco tutto ciò, che e quivi, e altronde avea
potuto rapire di quelle cose sopra descrittevi, e fra i moltissimi
legnami in questo dì si vide condur seco grandissima copia di
grosfi arbori colle verdi fronde, e colle lunghe radici, tali quali
erano stati svelti. Colla sua violenza gagliardamente urtando fi-
nisce di fracassare gli smossi Edifizj, e prima di tutto abbatte quasi
tutte le alte Ruote, che molte erano, costrutte ad innal-
zar l' acqua per innaffiare gli Orti, onde la Città nostra sempre
abbonda di freschi erbaggi. Rompe, e tragge seco tre altri Mu-
lini.

lini di sopra al Ponte Nuovo, e molti ne guasta: e finisce di smantellare gli altri Edifizj, che v'ho di sopra notati da Sega, e con essi egualmente quello del Maglio da ferro, e l'altro della polvere d'Archibugio. Spezza e strappa dal Ponte delle Navi, e da altri attacchi cui erano raccomandate, quattro gran Barche vuote, ed altre cinque cariche di Sale. Finalmente inferisce contro le sode fabbriche di muro; e violentando quelle abitazioni, che prima godeano mai sempre delle sue delizie, atterra i poggiuoli sportati in fuori per più partecipare della sua amenità e frescura, o di legno, o di pietra che si sieno, tuttochè bene assicurati, ed incatenati di ferro. Ma non basta questo, che nelle stesse muraglie co' suoi replicati cozzi vigorosamente spingendosi, tenta ogni possa per prosternere le case stesse: e di fatti ne spacca diverse, varie altre ne scantona, ed in fine ne fa crollare precipitosamente alcune. Sino già dalla mattina si sentì il terribile fracasso in riva d'Isolo di sopra della caduta di quelle Beccherie, e d'una casa pressovi, ch'era l'abitazione del Reverendo Curato di S. Maria Rocca Maggiore providamente poco avanti da lui abbandonata. Or figuratevi con quale sfinimento di cuore soggiornassero nelle proprie case quei che v'erano necessariamente rimasti, temendo che, se aveano collo salire scampato dall'annegarsi, dovessero restare dalle rovine accoppiati e sepolti. Nè dubitate Voi già, che non stassero col medesimo batticuore quelli, che pure si trovavano discosti dal letto del Fiume; mentre anche lungi da quello non mancavano forti motivi, e luttuosi esempj di terrore. Se per l'altezza dell'acqua, io vi dirò che sovra molte strade ella aveva delle profondità straordinarie. In grazia d'esempio

A' PP. Cappuccini	Piedi 4:	6	S. Faustino	p.	4:
S. Daniele	p.	3:	S. Stefano	p.	4: 6
PP. Filippini, o Badia	p.	6: 10	S. Salvator C. R.	p.	7:
Ss. Fermo e Rust. al Ponte	p.	2: 8	Sotto Riva	p.	6: 9
Ai Leoni	p.	5: 5	Brà de' Molinari	p.	5: 6
Alla Vittoria	p.	5: 8	Vescovado	p.	4: 6
S. Vitale, e Scrimari	p.	5: 4	S. Maria Infular	p.	4: 10
Dietro a S. Tommaso	p.	6:	S. Zeno in Oratorio)	p.	6: 6
Bina Strova	p.	5: 6	S. Gio: della Beverara)	p.	6: 6
Isolo di sotto	p.	7:	SS. Giusep. e Fidenzio	p.	3: 4
Isolo di sop. alla casa Terzi	p.	4: 8	S. Bernardino	p.	4:
alle Beccherie	p.	9:	PP. Scalzi	p.	9:
S. Maria in Organis	p.	4: 8	Porta del Palio	p.	10:

In somma ella era più alta questa volta di quello che fu nell'anno 1719. presso poco tre piedi, ed in qualche luogo ancora come a' P. P. Scalzi fino quattro piedi e sett'oncie; e sopra quella de i giorni 30. e 31. Ottobre 1567., di cui ne abbiamo varie memorie scolpite in marmo, come alla Vittoria, a S. Maria in Organis, sul Corso e altrove, e della cui verità per lo avanti l'enorme altezza faceva dubitare, era arrivata quasi un mezzo piede. Che più? di sopra dal segnacaso geloso a' Naviganti, e marcato lungo alla corrente in molti siti, era tredici piedi e nov'oncie; e finalmente dall'ordinario pelo, ch'io in verità non vi saprei dire qual sia, chi dice sedici piedi, e chi ne dice diciotto. Se per la rapidità del corso, vi aggiungo, che le strade sembravano veri non dirò veloci Fiumi, ma rapidissimi Torrenti. E a questo proposito riflettere, che i Ponti piccioli nominati Pignol, e dall'Acqua-morta essendo pressochè otturati da incredibili ammassi di lunghi e grossi Travi trasportativi, e superiormente a quegli incrocicchiatifi, e ammonticchiati, ritenevano per quella parte la fluviale abbondanza: onde il solo Ponte Nuovo, il quale non ha lumi equivalenti nè di numero nè di diametro a quel della Pietra, non potendo dare sortita alla quantità esuberante, sopra di esso il Fiume rimaneva molto più gonfio, e perciò molto più traboccante per la Città. Quinci scorreva (come io vi diceva) formando quasi altrettanti torrenti quante erano le strade, che di lassù incominciavano, e che con altre comunicando portavano a vuotarsi di sotto da ogn'altro ostacolo. In questo dì a motivo della rapida corrente non si poteva in molte assolutamente andarvi nè con Zatte, nè con Barche, per l'evidente pericolo d'essere trasportate al precipizio senza ritegno. Tali erano certamente tutte quelle degl'Isoli mentovati, tanto quella di mezzo, quanto le laterali, cioè delle Beccherie, della Bina Strova, e quelle dietro a Santa Maria Rocca Maggiore, ed a S. Tommaso, ove il Convento di que' P. P. Carmelitani rimase tutto altamente inondato: Simile era quel pezzo che discende dalla Via de' Leoni verso la Badia a' P. P. Filipini, i quali pure furono nello stesso emergente: così a S. Salvar C. R., d'onde per di dietro non restarono in secco li P. P. Gesuiti: Sotto Riva, ed alla Brà de' Molinari, dove andavan sotto e l'Orto che comunica coll'Adige, e'l Convento de' R. R. P. P. Domenicani: Al Duomo, e segnatamente in quel vicolo per cui si discende al Burchiello: E più avanti di dietro a S.

17

Eufemia, non restando illeso il Convento di que' P. P. Agostiniani, In una parola. comprendetevi tutti que' vicoletti, e quelle strade per le quali correva, coll'ultima furia, in quella gran parte di Città la più allagata, tutta isolata e dentro e fuori, e per ciò la più separata dal comune soccorso, di S. Zeno in Oratorio, di S. Giovanni della Beverara, de' Santi Giuseppe e Eidenzio, e di S. Bernardino; ove que' due Monasterj di Religiose erano somamente immersi, senza potere accostarvisi per prestar loro sovvenimento o conforto coll'ultimo cordoglio dello svisceratissimo nostro Prelato, e dove nello stesso caso s'attrovavano col loro Convento que' P. P. Minori Osservanti, sebbene più coraggiosi. Finalmente in proposito di rapidità, e di violenza ancora io non credo, che così precipiti un torrente discesa balza, come furiosamente cadea l'acqua (che veniva già dalla stessa sorgente, cioè dal lungo tratto della riva dell'Adige detto le Regaste della Beverara) di dietro alla Chiesa di S. Zeno in Oratorio nella strada e nell'Adigetto, che viene lungo il lato del Castel Vecchio a riferire sul Corso, per dove a nuoto discese un giovine a chiedere per quel popolo soccorso, ch'era impossibile prestargli, salvandosi in quella voragine coll'attaccarsi fortunatamente ad una pilastrata di pietra, la qual'acqua voltandosi poi rapidamente verso la parte bassa, che vi dinotai d'Ognisanti, colà in un lago spazioso terminava. Non avete Voi veduto, che alla Porta del Palio l'inondazione era ascesa a dieci piedi, quantunque e la chiavica che passa sotto il terrapieno della Mura, e'l foro anticipatamente fatto nella Bianchetta della medesima Porta scolarono nella fossa esteriore? Quivi mo presso molti della Città è corsa opinione (guardate zottico volgo !) che se collo sparo di Cannone, stando di fuori, fosse stata aperta la detta Porta, non sarebbe rimasta cotanto allagata quella parte. Ma non riflettono codesti tali, come Voi ben vedete, che i luoghi bassi son sempre bassi, e che più a quelli di sua natura pendono l'acque; che qualunque esito coll'arte fatto non avrebbe mai potuto equivalere al grande ingresso delle nominate Regaste; e che per fine se stato fosse possibile pareggiarnelo, mantenendosi così continua questa minor resistenza al moto impresso, con tanto corso ed impeto si farebbe per quella volta scaricata l'alta piena, che atterrate avrebbe tutte quelle fabbriche, le quali fosserle state di contro, e scavato s'avrebbe quasi un nuovo alveo con enorme rovina. Lo che anco da i soli effetti argomentando, di presente si vede nella

B

stra-

strada restè riferitavi al lato del Castel Vecchio; dove oltre aver
 abbattuta per ottanta piedi la muraglia della contrafcarpa di det-
 to Castello, lungo la sponda dell'Adigetto, ha scavata ancora
 quasi in profonde voragini tutta la strada stessa pe' tratto di
 ben venti pertiche col sommo pericolo di quelle Case; eppure
 su picciolo questo sgorgo in paragone del presuppsto, o di po-
 che ore. Tuttavia ella è così, Amico carissimo, in tutte le co-
 se: ognuno vuol dir la sua, o dritta, o storta. Ma per ritorna-
 re a bomba, poichè v'ho riferita io qui anco la violenza dell'
 acque fuori dell'alveo naturale, vi replico che di questa moltis-
 simi motivi ed esempj di terrore abbattevano lo spirito de' Cit-
 tadini. Crollavano per essa le muraglie de' recinti continuamente
 or qua, or là in moltissimi luoghi. Precipitarono di tutta pian-
 ta quasi d'improvviso la mattina medesima due altre case nella
 via di S. Antonio dal Corso, tuttochè poc'acqua in questo di sol-
 tanto pervenuta vi fosse, la qual Contrada, mediante l'ottura-
 mento d' una Chiavica, restò preservata, quando per sì fatte
 inondazioni fu ne' scorsi tempi altamente sommersa. Però figura-
 tevi Voi al vedere, o all'udire tali e tanti precipizj s'egli era un
 morire a stento il soggiornare, cui erano affretti tanti e tanti, le
 proprie abitazioni, che per altro servono di sicuro asilo e
 difesa dalle ingiurie esteriori, per la tema ad ogni momento d'aver-
 sele a sentire sul capo. Per la qual cosa ognuno cercava d'abbando-
 narle, chi discendendo dalle fenestre col mezzo delle scale prestate-
 gli di sotto dalle Zatte o Barchette, quando vi potevano andare,
 e chi salendo su i tetti, e su di quelli con pericolo per lungo trat-
 to camminando fin dove avevano simile discesa. Spaventati niente mi-
 nori inducevano nell'animo de' Cittadini alcune altre forze, o,
 mi sia permesso di dire, alcuni altri giuochi dell'acqua. Io avrei
 più facenda che in un sacco rotto, se solamente numerar vi vo-
 lessi tutti li volti o feliciati superiori alle sotterranee cantine,
 o strepitosamente caduti, o impetuosamente sollevati. Fra i più
 considerabili per gli accidenti nel mezzo della lunga Infermeria
 degli Uomini in questo insigne Ospitale della Santa Casa di Pie-
 tà, cadde un buon pezzo di volto, standovi sotto eguale cantina,
 la quale sta mane nel fiero e frettoloso accrescimento s'em-
 piè a dimisura, e per quel foro fatto nella sommità del volto
 ascesero galleggiando due gran borti, dall'urto delle quali forse
 qui avvenne l'inconveniente. Quinci vi fu uno scompiglio
 grandissimo per trasportare di là gl'Infermi, nella qual piùssima
 ope-

opera v'accorsero ad impiegarsi alcuni Reverendissimi Canonici, ed altri Religiosi della vicina Cattedrale, i quali senza ribrezzo o schifo addossandosi gli ammalati n sulle spalle li portarono in luogo più alto. In moltissime case particolari avvennero le medesime rotture, precipitando ancora tutti gl'intieri volti col lo spavento degli abitanti. Molti pozzi similmente sono precipitati anco ne' luoghi lontani dall'inondazione. Consimile, non so se io mi dica diastro, o fenomeno intervenne ne' due insigni Palazzi de' Nobili Signori Conti Carlo Allegri, e Pandolfo Serego. Al primo si sono alzati alcuni feliciati terreni coi travi sottoposti, che stavano sopra la cantina, ed all'altro (cui pochissima acqua nella strada all'ultima piena pervenne) sono caduti interamente i volti. Io ho badato in passando, che per impedire l'accesso dell'acqua erano quasi ermeticamente otturate e con sacchi pieni di terra, e con letame, e con altro tutte le inferriate, che danno passaggio alla luce, ed all'aria per que' bassi luoghi. Tuttavia si sono empiute per quanto poteano capirne. Vi si farebbe ella introdotta forse per sotterranei forgevoli tubicini, giacchè tant'altre cantine lontane dall'allagamento hanno avuto acqua? E s'ella è così, farebbe per avventura intervenuto quello, ch'io studiando di Medicina da molto tempo ho letto sul mio celebratissimo Boerhaavio? Egli (*Instit. Medic. com. Haller. §. 411.*) sulle tracce di M. Mariotte proponendo, ad un vasto recipiente, che muover si deggia, essere immenso l'accrescimento di forza nato dall'applicazione d'una potenza motrice col mezzo di picciolo tubo, mostra, collo sperimento d'una macchina fatta dal Muschenbroechio, di sollevare un peso di cento libbre con una sola oncia d'acqua fatta cadere per un sottilissimo cannellino; dichiarandosi, che si potrebbe colla sola predetta oncia d'acqua sollevare la grande Basilica d'Amsterdam. Oppure farebbe egli stato un giuoco dell'aria troppo ristretta? Decidetelo Voi col vostro bell'ingegno, ch'io non vuò fare qui il Ser saccente, bastandomi per ubbidirvi di fare in questa occasione il verace (se pure ve n'ha alcuno che meriti questo epitteto) gazzettiere, o novellista. L'essenza dunque del fatto sta così, come ve l'ho dipinta: e così tratto tratto sempre più terribile alla Città per codesti suoi effetti si rendeva l'inondazione. Si raddoppiò ancora lo spavento dopo l'ore venti, quando improvvisamente ruinarono due altre case vicine alla Chiesa della Vittoria su quella larga riva, le quali per non so quale Divina Provvidenza, come

l'altre due accennatevi a S. Antonio Grande, erano rimaste dagli abitanti colla persona poco avanti sloggiate. Dopo circa mezz'ora poco lungi da queste altro più strepitoso fracasso successe, il quale finì di mettere nell'ultima consternazione la Città tutta. L'impeto della corrente nel Fiume, o il vorticoso gorgoglio sott'acqua, o altro giuoco, dopo d'aver scavato sotto, o altrimenti guasti i fondamenti della Torre, che sta piantata nel mezzo del bel Ponte delle Navi, la costrinse piegarsi a quella parte, da dove riceveva l'urto, cioè alla superiore dell'acque verso il Ponte Nuovo; dato avendo pochi instanti prima qualche segno, onde dal Ponte si ritirarono moltissime persone, che vi stavano sopra. Per questa sua inclinazione molto notabile andando fuori di linea l'appoggio, o sia imposta de i due archi ad essa laterali, nel medesimo instante tutti e due precipitarono: immergendosi così la miglior parte del Ponte con tale e tanto impeto, che smossa la superficie dell'acque quasi universalmente a guisa di flusso sollevossi, e diede chiaro indicio anco a i più distanti del lagrimevole precipizio d'una tanto insigne e superba mole. Del terrore de' vicini io non vi fo parola, i quali e per lo strepito, e per le strida universali, e pe' l'overchio innalzamento dell'onde si credero dover essere tutti in un instante sommersi. Vi dirò solo, che fu tale e tanta la forza della dilatazione dell'acqua in quest' incontro, che si spalancarono in un batter d'occhio le allagate porte del Magnifico Palazzo Pompei lungo la riva della Vittoria, tuttochè con grossissimi catenaccj fermamente chiuse, con forti puntelli assicurate, e distanti ben trenta pertiche dal centro degli ondeggianti cerchj. S'io volessi tenervi a bada, o s'io affettassi iperboliche stucchevoli descrizioni, all'uso di certuni, vi paragonerei dopo questo tremendo caso la nostra Città pe' l'tumulto del popolo all'arsa e distrutta Troja: poichè a dir vero dopo d'allora incominciarono le genti, che lo poterono, tutte spaventate ad avviarsi verso le Porte della Città, e da essa fuggendo anco a piedi, com'io fo d'alcune distinte persone, ritirarsi alle abitazioni di Villa, e specialmente alle Colline, che vi stanno deliciosamente d'intorno, abbandonando così colla Città le proprie case e sostanze alla discrezione del fato. In vece di che però per mettervi sott'occhio un segno, che vi desti maggior compassione alle nostre sciagure, v'unisco nella presente il prospetto del Ponte come ora sta rovinato, tolto d' ambedue le parti in disegno dal diligentissimo Signor Cornetta Inge-

Ingegnere Gianfrancesco Avesani mio Cognato amatissimo che men' ha gentilmente regalata una copia. Dopo la caduta del Ponte s' andava ad ogni momento aspettando, che seguisse lo stesso della Torre rimasta, come vedete, oltre modo pendente. Al raccapeccio de' circostanti s'univa la compassione per due teneri fanciulli, e per due spaventate Donne rimaste sull'alto dell'isolata minacciosa Torre, che affacciate ad un foro di quella si vedevano colle mani ne' capelli alla disperata chiedere quell'aita, che vedesi pressochè impossibile. Con un'occhiata al disegno, che vi compiego, facilmente comprenderete quanto l'altezza, e la distanza della Torre rendessero difficili i mezzi di soccorso a quella sorta di persone poco intraprendenti. Mentre si studiavano i ripieghi, non trovandosi veruno, ch'arrischiar si volesse con quelli di colà salire, l'alta Provvidenza di Dio mandò a caso un cert' Uomo di Villa, chiamato per nome Bartolommeo Rubele, detto Leon, e con quella incognita forza, con cui sola l'imbecilità Umana può operar eccelse cose, gli mosse il cuore ad esibirsi all'assunto, che imprese, ed eseguì pe'l puro fine di quella carità, che la verità infallibile assicura non ritrovarsi nell'Uomo la maggiore. Con gl'ingegnosi suggerimenti perciò del nominatovi Delineatore furono unite, erette, ed assicurate così per l'altezza, come pe'l pericoloso declivio lunghissime scale, che animosamente salite dal Rustico mentovato, di là cogli occhi bendati fece discendere lungo le stesse prima le donne, legate anco per ogni tristo evento con funi, che e da lui lassù, e dagli astanti inferiormente erano ritenute. Poi co' mezzi stessi chiusi, e ben bene legati in sacco calati furono ad uno ad uno li fanciulli, seguendoli giulivo il rustico, ma generoso ed eroico Liberatore. Non v'ho io prevenuto fin dal principio, o mio diletteffimo Amico, che avrete almeno almeno a strabilire alle notizie di tanti avvenimenti, di tante disavventure, di tanti danni, e di tanti prodigj occorsi nello spazio di trentaott'ore dentro la nostra Città? Che ne dite adesso? Un prodigio però più sorprendente degli altri mi sembra essere in questo incontro, che ad onta di tante formidabili cagioni, d'allagamento cioè all'improvvisa, con rapidità, e violenza, di trasporti alla ventura di tanti Mulini, e tante Barche, di fracassamento di Edifizj di tanti generi, di abbattimenti di muraglie, di precipizj entro le case colle cadute dei feliciati, e delle volte, di atterramenti delle Case stesse, e per fine della lagrimevole rovina

del Ponte delle Navi, il quale, dando di sotto un regio passaggio all'acque, concedeva sovra lui una magnifica comunicazione coll'una e l'altra parte della Città, e della cui perdita tanto i Cittadini quanto gli esteri non se ne ponno votar bocca; ad onta, dico, di così fortissime cagioni non è perita pur una persona, quando nelle Storie de' passati secoli si legge non esservi stata inondazione in questa medesima Città, che non si sieno perdute talora molte, e talor infinite persone, come a vostr'agio legger potrete in esse, e segnatamente in quella di Girolamo dalla Corte. Tutto questo io perciò conosco, e confesso venire per prima causa dalla somma, ed infinita misericordia di Dio, che tutto dispone e regge: e per le seconde, riguardo alle morali, può dirsi con giustizia essere avvenuto per le fervorose preghiere così particolari dell'anime buone, come universali ordinate in tempo dalla vigilanza del nostro zelante ed esemplare PRELATO, il quale nella sua Cattedrale avea incominciato un solenne Triduo con molte divozioni, e principalmente coll'esposizione del SS. SACRAMENTO, il qual poi si dovette stamane alla nuova escrescenza levare dal Duomo stesso inondato, e così interrompere ogni sacra funzione: riguardo poi alle politiche, tutto si deve all'ottima direzione, ed instancabile sollecitudine dei magnanimi nostri RETTORI, da' quali col Loro prescrivere, suggerire, provvedere, ed osservare deve dirsi con verità essere state salvate e sovvenute più migliaja di persone. Dopo la fatale caduta del Ponte fuori del tumulto dell'atterrito popolo; che l'uno all'altro riferiva sempre diversamente gli accaduti disastri; niun'altra disgrazia si sente di nuovo, cosicchè sembra che l'eccedente Piena abbia voluto coronare le sue stragi con quella. In tanto si fa sera, e s'incomincia ad osservare, poichè in oggi più agli effetti si badava che alla cagione, inclinare l'allagamento piuttosto allo scemarfi: tuttavia i Cittadini di troppo altra volta ingannati non gli credono, nè si fanno più risvegliare speranze, che li sollevino dalla concepita afflizione. Si fa notte, e tutto che oscura, chiaramente mostra loro un notevole scemamento: pure non ponno nemmen lusingarsi per indursi un po' di quiete d'animo. Battono le quattro, e le cinque ore sempre con degrado dell'acque; ma non per questo si procurano riposo, che già il sonno è da loro sbandito per lo spirito troppo agitato dalla viva memoria delle comuni miserie. Temono ancora, che all'ore consuete delle notti pas-

fate

fate non ripigli vigore la feroce piena, e che con nuove sorprese non raddoppj loro i danni e le sciagure; E così da i tristi esempj de' passati giorni avezzi a sempre dubitare ed a sempre temere, passano l'intera notte in veglia ed angustie. Finalmente lorge l'aurora dei tre giorno di Sabbatho, e col suo primo chiarore mostra già senz'acqua le strade che ultime furono allagate. Nasce il Sole, ed ogn'uno apertamente conosce essersi abbassata la piena ben quattro piedi, e perciò varie altre vie rimaner libere a passeggiar. S'avanza il giorno, ed il Fiume si va sempre più ritirando verso il suo letto naturale. E finalmente declinando dal meriggio il Sole va presto cadendo a sera (giacchè nel bene e nelle prosperità sono più brevi e l'ore e i giorni) e così non annotta che per tre altri buoni piedi l'acqua non sia calata. In sì fatto sereno giorno incominciando i Cittadini a passeggiare quelle strade abbandonate dall'acqua per la voglia di rivederle, sebbene tutte coperte di fango e di sudiciume da quella depostovi, si scorgeva ne' loro volti rinato un non so qual brio d'illarità, che l'un l'altro consolava. Venuta la sera a tanti e poi tanti il piacere della cessata inondazione, e quello di ritornare salvi alle proprie abitazioni, oh quanto furono amareggiati in ritrovando le sostanze loro o impalludate, o guaste affatto, o non trovandole più portate via dalla furiosa corrente! Tal uni or si consolano nel riunirsi tra congiunti prima alla ventura divisi, or si rattristano alla mancanza de' capitali, d'onde dipende il comune vitto. Quelli raccolgono la famiglia dispersa qua e là, questi considera le sue perdite: uno racconta i suoi casi, l'altro piange le sue disgrazie: chi osserva le merci andate a male, chi rimira la sua casa fessa e conquisata: quelli si lagna per non ritrovare ove coricarsi, questi raccapriccia per non avere con che mutarsi, e l'altro si dispera per non rimanergli che mangiare. Oh quante incredibili mutazioni si scoprono! oh quanti terribili danni si ritrovano! oh quante nuove disgrazie danno fuori! così mille diversi affetti in questa notte angustiano gli animi d'infinite persone, ch'io non saprei decidervi fra questa e le passate qual fosse la più angosciosa. S'aggiorna la Domenica quattro corrente, e si ritrova il Fiume già del tutto incalsato entro le sue rive. Ogn'uno toglie lungo la propria abitazione l'alto sudiciume rimasto per quel tratto che intanto serva a lui d'uscita, ed agli altri di libero passaggio. Si può ormai girare la Città a suo talento, ma

ma sdruciolevolmente. Ora sì, che sono scoperti, si possono ben vedere i miserandi effetti della passata inondazione. Quante mura glie de' recinti non si veggono rovesciate a terra? ch'io stò quasi per dire non esservi strada, su cui sia stata acqua, che non s'intoppi nelle rovine delle medesime. Dopo le tantissime di particolar ragione, sono rimarcabili le pubbliche crollate; fra le quali, oltre la soprammentovatavi della contraescarpa del Castel Vecchio lunga Piedi ottanta, meritano riflesso quella che cinge il luogo del Bersaglio lunga 228. piedi, e l'altra di 198. che serve di recinto alla Città fra l' Adige ed il bell'Orto de' Signori Conti Gazzola, le cui delizie compitamente concesse da que' riguardevoli possessori al comune passeggio, per giunta alla derata, sono state dall'allagamento sconcie e guaste. Quanti scavamenti di terra a guisa di fosse e di voragini non s'incontrano per le vie con sommo pericolo delle fabbriche? Quante case oggi ch'io sto scrivendovi, ed anco di quelle, ch'erano fuori dell'inondazione, ma non senz'acqua ai fondamenti e nelle cantine, non si veggono appuntellate per i pregiudicj incontrati e ne' fondamenti, e nelle alzate, che muovono la compassione de' riguardanti? Per fine senza farvi altro giornale io vi dirò in una parola, che la nostra Città non pare più quella desfa, ch'era di prima. Le strade, come v'ho detto, le case, e le Chiese fino al numero di sessantuna per quanto s'è diffusa la vasta inondazione, che può dirsi avere occupati due terzi della Città piana, sono tutte impiastricciate di lezzoso fango. Ora figuratevi Voi quanto tempo, quanta fatica, e quanta spesa vi vorrà per isbrattare da questo perfettamente la Città. Ognuno certamente si dà le mani attorno; e sono state date Leggi su di ciò dalle saggie Menti, che ci governano tanto per il buon ordine, quanto per la Sanità, al qual fine per le Contrade si son fatti bituminosi profumi in copia, ed ordinate anche per ogni Casa, e per tutte le Chiese, che sono state inondate, nelle quali è vietato d'aprire Sepolcri fino al venturo Inverno. Prima di tutto questo però, messe in salvo le vite de' Sudditi, fu tantosto providamente pensato alle loro sostanze: e per questo si pubblicarono rigorosi editti, che ordinavano a chi che sia, che presso se avesse o legnami, o qualunque altra cosa raccolta dalla corrente dell'acque, che dovesse, ritenendola come in sicuro deposito, subito denonciarla, perchè riconosciuta passar indi potesse in mano del suo Proprietario. Oltre di che

25

che fu spedito al primo calar dell'acquè immantinente lungo il Fiume, per qualche tratto del Territorio, l'attento Sig. Capitano Pietro Santirota, che affaticò moltissimo, e con vantaggio ne' passati giorni, ad osservare e prendere in distinta nota tutte le cose fermatesi o trattenute negl'Isoletti, o in altri luoghi contigui al Fiume. E con questi mezzi molti danneggiati riscattarono e suppellettili, e merci, e barche, e stromenti d'Edificj, e più di tutto grandissima copia di legnami a pro del commercio, che si credevano perduti, e che altrimenti avrebbero potuto essere tratugati. Con egual attenzione dal Capo della nostra Chiesa è stato rimediato ad ogni disordine per la passata piena insorto nell'Ecclesiastico. E già a quest'ora lo stesso diligentissimo PRELATO (che al primo degrado della piena mandò, e subito che potè v'andò Egli medesimo a consolare ancora le R.R. Monache di San Giovanni della Beverara, e de' Santi Giuseppe e Fidenzio colà sequestrate) accompagnato dall' indefesso Signor Suo Vicario Generale, e da' Nobili rispettivi Protettori, ha ricondotte a' loro proprj Monisterj le suaccennate Sacre Vergini, dove ora ringraziano l'ALTISSIMO del sospeso flagello. Per l'qual fine sono state rinnovate pubbliche preci nella Cattedrale dal prefato ILLUSTRISSIMO e REVERENDISSIMO VESCOVO, dove poi fatta solenne funzione il giorno della NATIVITA' della SANTISS. VERGINE, dopo il Pontificale fece pubblicamente sentir la Sua voce dal Pergamo con fruttuosa Omelia. Io non v'aggiungo quanto sia stato il danno al termine d'una così luttuosa tragedia, perchè non mi sento capace d'essere un computista da tanto. Quand'io v'ho detto ch'è sommo, ed eccedente tanto ai particolari, quanto in generale, da cui prima che si rinfranchi la Città, e torni al primo essere passeranno anni e lustri, io v'ho detto tutto. Che l'eserecenza del nostro Fiume (come lo scrive qualche Autore) sia sempre stata verace annunziatrice di nuovi peggiori mali, io l'ho per vana superstiziosa osservanza. Per la qual cosa di ciò, che dopo questa, o come causa Fisica, o altrimenti, dovrà avvenire, essendo solamente noto e stando in mano a Quello, cui tutto è presente, e che tutto regge e governa, io so punto.

Eccovi ubbidito con questa mia lunga stucchevole notizia. Se v'ho soverchiamente annojato, incolpatene Voi stesso, che m'avete ordinata la precisione de' fatti. Forse mi sarà sfuggita, o non mi sarà stata nota qualche altra particolarità di questa me-

mo-

moranda inondazione, di cui per memoria de' posteri se ne faranno le cronache, come a quest'ora in più luoghi della Città con segni ed iscrizioni n'è stata marcata l'altezza: ma s'ella m'è sfuggita farà di poco rimarco. In leggendola levateci Voi que' strafalcioni che mi faranno caduti, e molti, dalla penna. Non mi lasciate senza Vostre lettere, ch'io ve ne mando una, che di lunghezza varrebbe per cento. Amatemi, e continuate a credermi

Vostro Affezionatiss. Cordialiss. Amico
Giambattista Martini.

P.S. Affinchè in un sol colpo d'occhio possiate comprendere quanto diffusa sia stata l'estensione dell'Allagamento sul piano della nostra bella Verona, mi sono risolto spedirvi, come fò, la Pianta della stessa Città, nella quale ritroverete indicata l'Inondazione con replicati punti differenti; e distinte con ✠ nell'Indice sottopostole tutte le Chiese che n'han patito. Così io credo, che v'avrò servito di tutta brocca. Addio



*Quis nescit primam banc esse Historiæ legem, ne quid
falsi dicere audeat, deinceps ne quid veri non audeat,
ne qua suspicio gratiæ sit in scribendo, ne qua simulta-
tis? Cic. de Orator. Lib. 2.*



IN VERONA, Per Dionisio Ramanzini Librajo a S. Tomio.
Con Licenza de' Superiori.
MDCCLVII.